

Il Signore degli Anelli

*“Un Anello per domarli,
un Anello per trovarli,
un Anello per ghermirli
e nel buio incatenarli”*



Il Signore degli Anelli

Sul rapporto fra razionalità e irrazionalità



La trilogia “The Lord of the Rings”¹ venne pubblicata da Tolkien nel 1954-55 dopo quindici anni di lavoro ed una vita intera dedicata allo studio della letteratura medievale inglese, della quale era uno dei massimi esperti. La sua opera è stata riscoperta in questi ultimi anni grazie all’uscita del film, anch’esso suddiviso in tre parti, che ha appassionato un vastissimo pubblico di ogni età.

Chi ha saputo vedere oltre la fiaba di elfi, stregoni e nani, e non ha avuto timore della corposità dell’opera letteraria, si è appassionato ad una vicenda che **parla innanzitutto dell’uomo e dell’eterna lotta tra il bene e il male**. Ritengo che non sia inappropriato proporre ai giovani la lettura di tale opera in quanto molteplici e profondi sono i temi che s’intersecano, facendone un vero classico della letteratura contemporanea. Si parla infatti delle debolezze e dei punti di forza dell’uomo: le virtù cavalleresche come il coraggio, la lealtà, la fedeltà, l’amicizia e l’onestà, sono messe a dura prova dal male che cerca di corromperle, soprattutto attraverso le armi della paura e della superbia; infatti nessuno, neanche il protagonista Frodo, è così puro da resistere sempre alla tentazione dell’Anello del potere. L’uomo è tuttavia libero di rifiutare il male, trovando nell’unità di coloro che lo combattono la forza per resistergli.

A mio avviso il rapporto fra razionalità ed irrazionalità può essere considerato il fulcro dell’opera:



ciò che sembra irrazionalità e follia è in realtà la vera saggezza, e cioè la decisione di **distruggere per sempre l’Anello del potere, e dunque il male**:

“«Disperazione o follia?» disse Gandalf² «Non è disperazione, perché la disperazione è solo per coloro che vedono la fine senza dubbio possibile. Non è il nostro caso. E’ saggezza riconoscere la necessità quando tutte le altre vie sono state soppesate, benché possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze. Ebbene, *che la follia sia il nostro manto*, un velo dinnanzi agli occhi del Nemico! [...] L’unica misura che conosce è il desiderio, desiderio di potere, ed egli giudica tutti i

cuori alla stessa stregua. La sua mente non accetterebbe mai il pensiero che qualcuno possa rifiutare il tanto bramato potere, o che, possedendo l’Anello, voglia distruggerlo [...] Questo è un cammino che i deboli possono intraprendere con la medesima speranza dei forti [...] Sono spesso le piccole mani ad agire per necessità, mentre gli occhi dei grandi sono rivolti altrove».³

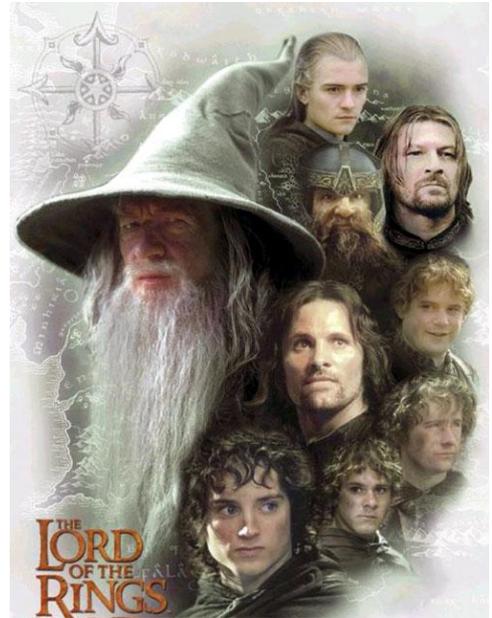
La grande “follia” è dunque la missione stessa di distruggere l’Anello del potere forgiato dal malefico Sauron migliaia di anni prima. Al tempo della prima grande guerra tra il bene ed il male il re Isildur, proprio all’ultimo istante, aveva ceduto alla tentazione del potere derivante dall’Anello e non l’aveva gettato nel vulcano di Mordor nel quale era stato forgiato. Il male venne così sconfitto, ma non definitivamente, e l’Anello venne perduto in fondo ad un fiume. Venne ritrovato moltissimo tempo dopo da un compagno di Gollum. Quest’ultimo, uccidendo l’amico, se ne impadronì,

¹ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Milano, 2001 è l’edizione italiana che ho utilizzato per questa riflessione.

² Gandalf il Grigio è lo stregone buono e saggio, decisivo nella lotta contro il male.

³ pagg. 339- 340.

nascondendolo per cinquecento anni. L'Anello venne poi trovato (o rubato, secondo la versione di Gollum) da Bilbo, un hobbit della Contea, ma il male, cioè il malvagio Sauron che stava rinascendo sotto la forma di un grande occhio infuocato, lo venne a sapere. L'Anello non poteva più essere occultato e Frodo, che ereditò l'anello da Bilbo, si recò con tre amici dagli elfi di Gran Burrone per chiedere consiglio. Lì venne deciso di distruggerlo, in quanto Sauron stava organizzando un esercito che avrebbe portato alla definitiva vittoria dell'Oscurità. Nascondere ancora l'Anello avrebbe solo rinviato il problema, e se Sauron l'avesse ritrovato, nessuno avrebbe avuto la forza sufficiente per opporsi, nemmeno i saggi elfi. Partì così per Mordor la Compagnia dell'Anello, formata da nove membri, rappresentanti dei diversi popoli: quattro hobbit, due uomini, un elfo, un nano ed uno stregone, Gandalf. La Compagnia però fallì e finì per dividersi, perché il potere dell'Anello stava iniziando a corrompere i cuori degli accompagnatori. Perciò mentre Frodo, l'hobbit portatore dell'Anello, e l'amico Sam procedevano da soli verso Mordor, gli altri si organizzarono per affrontare la grande guerra contro Sauron su tre fronti: Isengard ad ovest, Minas Tirith del regno di Gondor ad est, e sul mare a sud. Sauron aveva corrotto perfino il capo degli stregoni Saruman il Bianco, che si era preso la città di Isengard, attorniansi di orchi e di uomini malvagi. Gandalf però lo sconfisse con l'esercito di Rohan, alleato di Gondor.



Restava da combattere sul mare i corsari, alleati di Sauron, e difendere Gondor, attaccata da Sauron stesso che aveva un esercito dieci volte più numeroso degli uomini. Come disse Gandalf “mentre gli occhi dei grandi sono rivolti altrove le mani dei piccoli agiscono”, così Frodo e Sam s’inerpicarono proprio nel covo di Sauron, l’oscura terra di Mordor, per distruggere l’Anello, scegliendo tragitti nascosti ed imprevedibili. Imprevedibile era del resto la loro stessa missione: “«[Sauron] ha davvero una gran paura che qualche essere indomabile appaia improvvisamente e adoperi l’Anello per fargli guerra, distruggerlo, e prendere il suo posto. Che il nostro desiderio sia invece distruggerlo senza



prendere il suo posto, non gli sfiora nemmeno la mente [...] Saggio imbecille. Se avesse adoperato tutta la sua potenza per sorvegliare Mordor e impedire a chiunque di entrarvi, e si fosse dedicato con tutta la sua astuzia alla caccia dell’Anello, allora sì che sarebbe svanita ogni speranza»⁴. Rapidità e segretezza erano la sola speranza, la follia che Sauron non s’aspettava.

All’interno di questa grande follia della missione, ve ne sono altre tre minori, che

⁴ pagg. 605- 606

meritano di essere menzionate: Gandalf che si batté con un demone quasi più forte di lui nelle caverne di Moria, Aragorn che chiamò perfino i Morti a combattere ed infine Frodo che scelse proprio l'infido Gollum come guida per l'ultima tappa del viaggio.

1) Per salvare la Compagnia dell'Anello, Gandalf si sacrificò, trascinato negli inferi dal pericoloso demone Barlog, che gli lasciò appena il tempo di urlare ai suoi amici spaventati: «Fuggite, sciocchi!»⁵. Spade e frecce non potevano sconfiggere il mostro infuocato, e Gandalf fu risucchiato dall'oscurità della morte, mentre la Compagnia dovette tristemente proseguire il suo viaggio seguendo Aragorn, l'unico che, oltre Gandalf, conosceva la via per Mordor. Ma Gandalf il Grigio combatté col mostro, vinse la morte, “risorse” dagli inferi, e divenne ancor più saggio e potente di prima. La sua follia di sacrificarsi per i compagni si rivelò ragionevole: il nuovo Gandalf il Bianco, nelle vesti bianchissime, quasi trasfigurate, rompe il bastone magico del traditore Saruman e lo radiò dall'ordine degli stregoni, di cui un tempo era il saggio capo prima di allearsi con il nemico Sauron. Fu così che Isengard cadde, e dalle forze del bene venne vinta una delle tre battaglie contro



l'Oscurità.

2) L'unità di coloro che non erano stati corrotti dal male era la vera forza. Il tutto si giocava sempre **nel piccolissimo spazio di un sì o di un no del singolo**, amici o nemici che fossero. Anche per questo la missione correva sulla lama di un rasoio. “**Devi scegliere**” è la frase che più compare nel libro, sia tra i grandi che tra i piccoli⁶. Anche riunendo tutte le forze rimaste, la minaccia dell'Occhio di Sauron era grande, e nemmeno Gandalf il Bianco poteva contribuire in modo definitivo alla vittoria⁷. Combattere la guerra era però necessario non per sconfiggere il male, ma per rallentarne la vittoria, dando così una possibilità a Frodo di sconfiggerlo, distruggendo l'Anello. L'Occhio non poteva ancora vedere a 360 gradi: poteva solo concentrarsi su calcuni punti, di solito i campi di battaglia. Era necessario distoglierlo dalla terra di Mordor dove stavano entrando Frodo e l'amico Sam.

Così Aragorn, ed è qui la seconda piccola follia, decise di chiamare a combattere perfino i Morti per sconfiggere i corsari che attaccavano da sud, sul mare. “«Ma questa è follia!» esclamò la Dama Eowyn «Con te vi sono uomini gloriosi e prodi che non dovrete condurre nelle tenebre, bensì recare in guerra, ove hanno un gran bisogno di uomini» [...] «Non è follia, signora» rispose Aragorn; «Seguo il sentiero che mi è stato indicato. Coloro che mi accompagnano lo fanno tutti volontariamente [...] Ma io mi avvierò per i Sentieri dei Morti, solo, se necessario»”⁸.

La follia di attraversare il sentiero dal quale nessuno era mai tornato vivo, nel caso di Aragorn era dettata dalla necessità e dall'obbedienza al consiglio del re degli elfi: quella era in assoluto la via più breve per il mare, ed il tempo era prezioso in guerra. La speranza racchiusa in un atto tanto folle aveva però altre buone ragioni. Il ramingo Aragorn era l'unico discendente dell'antico re di Gondor Isildur, il quale nella precedente guerra contro Sauron aveva chiesto l'aiuto del Re delle Montagne. Costui però l'aveva tradito e si era alleato con il nemico, venendo meno al giuramento di alleanza. Isildur allora lo maledisse: il suo



⁵ pag. 342

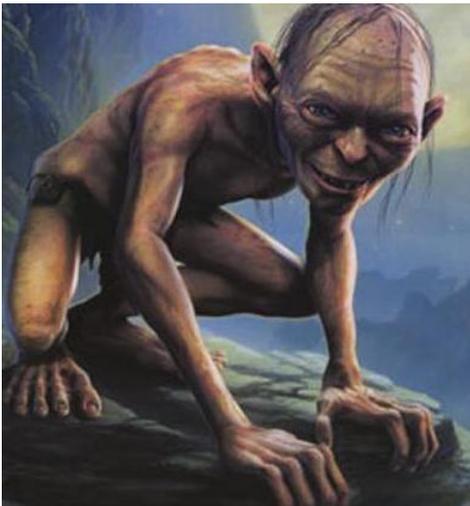
⁶ Tra le decisioni dei grandi vi era la scelta di allearsi o no con Sauron da parte di grandi regni (pag. 941: «E ora tutti i reami saranno messi a dura prova: resistere o soccombere all'Ombra») o di potenti stregoni (il traditore Saruman cercò di corrompere perfino Gandalf ad allearsi col nemico). Tra le innumerevoli scelte dei piccoli, le più decisive furono quelle che salvarono la vita a Gollum in diverse occasioni (per malvagità o per pietà); la scelta del capitano Faramir di lasciar liberi Frodo e Sam disobbedendo agli ordini del padre e rischiando la vita per questo; ed infine la scelta di Sam di togliere l'Anello a Frodo e proseguire lui per un tratto la missione, credendo che il compagno fosse morto (Frodo infatti, una volta trovato dagli orchetti, venne denudato e depredato di ogni avere).

⁷ «La speranza non è la vittoria. Io sono Gandalf, Gandalf il Bianco, ma il nero è ancor più potente». (pag. 609)

⁸ pag. 942

popolo non avrebbe trovato pace e riposo eterno finché non avesse mantenuto il giuramento, qualora fossero stati convocati per la seconda volta nell'eterna guerra contro Sauron. Per questa ragione Aragorn li chiamò: dato che non vi erano più viventi disponibili ad aiutarlo, sperava che i Morti non tradissero la sua stirpe per la seconda volta. Aragorn si presentò loro come l'erede al trono di Isildur e mostrò loro la spada dell'avo nuovamente forgiata. I Morti lo aiutarono, sconfiggendo la minaccia del sud, e furono liberati dalla maledizione: finalmente poterono andarsene in pace nell'Aldilà.

3) La terza piccola follia, forse la più grande dopo la missione stessa, **fu la decisione di Frodo di scegliere come guida per l'ultima parte del viaggio proprio l'assassino e traditore Gollum.** Quell'essere infido aveva seguito di nascosto la Compagnia dell'Anello dalle caverne di Moria in poi, cioè per circa tre quarti del viaggio, sapendo che Frodo era il portatore dell'adorato "tessoro",



l'Anello ereditato dal "ladro" Bilbo. Gollum amava e odiava quell'Anello che aveva custodito per cinquecento anni, e così ora la sua mente era avvelenata, schizofrenica, divisa in due parti: quella buona del Gollum giovane (Sméagol) e quella cattiva, asservita alla volontà malvagia dell'Anello. **Emblematici, tragicomici, e quasi pirandellianamente umoristici sono a tal proposito i monologhi dei due Gollum,** l'uno che voleva preservare padron Frodo, e l'altro che voleva ucciderlo.

Quando Frodo abbandonò segretamente con Sam la Compagnia ormai divisa, venne attaccato da Gollum sui colli dell'Emyn Muil. Sam voleva ucciderlo, ma Frodo, esattamente come Bilbo cinquant'anni prima, fu mosso da pietà e lo risparmiò, ricordandosi di un dialogo avuto con Gandalf tempo prima: "[Frodo]:«Che peccato che Bilbo non

abbia trafitto con la sua spada quella vile e ignobile creatura, quando ne ebbe l'occasione!» [Gandalf]: «Peccato? Ma fu la Pietà a fermargli la mano. **Pietà e Misericordia:** egli non volle colpire senza necessità». «Non ho alcuna pietà per Gollum. Merita la morte». «Se la merita! E come! Molti tra i vivi meritano la morte. E alcuni che sono morti meritano la vita. Sei forse tu in grado di dargliela? E allora non esser troppo generoso nel distribuire la morte nei tuoi giudizi: sappi che nemmeno i più saggi possono vedere tutte le conseguenze»⁹. Pietà e necessità furono dunque la premessa per la decisione di Frodo di scegliere Gollum come guida per l'ultimo tratto di strada, anche perché nessuno come lui conosceva i sentieri segreti che attraversavano le Paludi Morte ed il regno di Mordor. Frodo fece giurare Gollum sull'Anello che in cambio della vita egli li avrebbe condotti a Mordor; per prudenza però gli nascose lo scopo del suo viaggio, cioè la distruzione del "tessoro", cosa che Gollum non avrebbe mai accettato.

Da quel momento Gollum subì un profondo cambiamento, ed incominciò ad emergere la sua parte migliore, quella del buon vecchio Sméagol. **Frodo scommetteva sulla piccola parte buona** di un essere quasi del tutto malvagio e succube dell'Anello. Così decise di non legare Gollum con una corda e di fidarsi a dormire senza organizzare turni di guardia con Sam, il quale però, sospettoso e diffidente, se poteva restava sveglio.

Anche il capitano Faramir, convinto da Frodo, risparmiò Gollum, ma lo mise in guardia: ««Non ti consiglio di andare con codesta creatura. E' malvagia».



⁹ pag. 745

«No, non del tutto malvagia» ribatté Frodo. «Non del tutto forse, ma la malizia rode il suo cuore come un cancro, e il male in lui cresce. Gollum non condurrà a buon esito la tua impresa»¹⁰. E ancora: ««E' un crudele destino e una missione senza speranza [...] Attento a questo Sméagol! Ha già ucciso in vita sua. Lo leggo in lui»¹¹. Faramir aveva ragione: più Gollum si avvicinava alla terra di Sauron, più la parte malvagia in lui cresceva. Infatti tradì Frodo cercando di farlo uccidere (senza successo) dal mostro Shelob, un enorme ragno assassino che faceva la guardia al sentiero segreto per il vulcano di Mordor.

Gollum ebbe addirittura la parte decisiva di tutta la storia. Mentre uomini, nani, elfi e stregoni combattevano ad Isengard, a Minas Tirith e sul mare, Frodo, giunto infine sull'orlo del vulcano, venne tentato dall'Anello, proprio come re Isildur molto tempo addietro: ««Sono venuto» disse «Ma ora non scelgo di fare ciò per cui sono venuto. Non compirò quest'atto. L'Anello è mio!» E improvvisamente, infilandolo al dito, scomparve dalla vista di Sam»¹². **L'Anello aveva piegato la volontà anche del più puro degli esseri**, del suo stesso portatore Frodo, proprio sull'orlo della vittoria. Frodo si mise l'Anello e divenne invisibile, ma Gollum, sbucato da chissà dove, seguendone le impronte, gli saltò addosso per riavere il suo “tesoro”, mentre l'Occhio di Sauron, accortosi in ritardo del pericolo, si voltava verso di loro, con tutta la sua potenza, scatenando verso il vulcano ogni creatura malvagia vi fosse nei paraggi. Gollum lottava contro Frodo, l'invisibile avversario, sull'orlo dell'abisso, e s'impadronì dell'Anello, staccando con un morso il dito del malcapitato. Tutto sembrava perduto, ma l'avidità di Gollum lo portò alla rovina, con Sauron e i suoi servitori: ««Tesoro, tesoro, tesoro!» gridò Gollum «Mio Tesoro! Mio Tesoro!» e mentre pronunciava quelle parole, con gli occhi rivolti verso l'alto, gongolanti di gioia alla vista della sua nuova conquista, mise un piede in fallo, inciampò, vacillò un istante sull'orlo e poi precipitò con un urlo. Dagli abissi giunse il suo ultimo lamentevole «Tesoro» ed egli scomparve per sempre»¹³. La missione era salva, per un soffio. Frodo disse così all'amico Sam: ««Ma ricordi le parole di Gandalf: *Persino Gollum potrebbe avere ancora qualcosa da fare? Se non fosse stato per lui, Sam, non avrei distrutto l'Anello. La Missione sarebbe stata vana, proprio alla fine. Quindi, perdoniamolo»*»¹⁴.

La follia della missione, affidata al più piccolo degli esseri della Terra di Mezzo, un “Mezzuomo”, un hobbit della Contea, venne portata a termine da un essere ancor più improbabile: Gollum, un infido assassino, traditore, schiavo quasi completamente di Sauron. Ebbe così un lieto fine il viaggio- calvario **di Frodo, che volontariamente assunse la sua pesante croce (l'Anello) per la salvezza del mondo dal male. Ma senza la pietà e la misericordia che salvarono più volte la vita dei protagonisti, tutto sarebbe stato inutile**, anche combattere Sauron con grandi eserciti. Come disse Gandalf al piccolo Frodo all'inizio del viaggio, **la libertà del singolo** influenza talvolta il destino di molti: ««Avrei tanto voluto che tutto ciò non fosse accaduto [...] ma non tocca a noi scegliere. Tutto ciò che possiamo decidere, è come disporre del tempo che ci è dato»¹⁵. Così la follia, declinata, a seconda dei casi, in obbedienza, necessità e soprattutto misericordia, fu davvero il manto dell'intera trilogia di Tolkien.



¹⁰ pag. 835

¹¹ pag. 837

¹² pag. 1129

¹³ pag. 1130

¹⁴ pag. 1131

¹⁵ pag. 84